

SACERDOTI & STEREOTIPI: LA DIOCESI DI BRESCIA ANALIZZA I RACCONTI MEDIATICI

DI ADRIANO BIANCHI

Può il cinema servire ancora per sondare l'animo umano e stimolare pensieri su ciò che viviamo? È possibile che un film ritorni ad essere strumento di dialogo con la comunità? Credo di sì, anche quando si tratta di preti. A Brescia, nei giorni scorsi, ci abbiamo provato proponendo ai sacerdoti diocesani una visione riservata della commedia di Carlo Verdone «Io, loro e Lara», in programma nei cinema di tutta Italia. I preti (quelli veri) hanno aderito in una settantina. Parroci e vicari parrocchiali, sacerdoti di curia, novelli e monsignori in pensione hanno scelto di trascorrere una mattinata al cinema per «farsi due risate», ma anche per riflettere insieme sull'immagine che del prete danno i mezzi della comunicazione sociale.

L'iniziativa dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e del Sas (servizio assistenza sale della comunità) della diocesi si colloca nel contesto dell'Anno Sacerdotale e della diffusione del messaggio per la 44ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che Papa Benedetto XVI ha dedicato al rapporto tra sacerdoti e media.

Ma torniamo alla visione bresciana. «Come ci raccontano? Quale figura di noi viene costruita nell'immaginario collettivo dai preti in voga su piccolo e grande schermo? Cosa c'è di don Camillo, don Luca o don Matteo nella nostra vita? Quanto ci rappresentano e quanto dicono del nostro ministero e della nostra passione per il Vangelo?». Domande legittime (da preti) soprattutto in un tempo dove la cultura sembra costruita dallo spettacolo e dove è facile giudicare per stereotipi.

I bresciani si sono così messi a confronto e l'occasione è venuta proprio dal film di Carlo Verdone. Questa commedia onesta, si presta proprio a farci capire come la gente ci vede. Nel film, la schietta umanità di don Carlo (Verdone, attore e regista) viene messa a dura prova quando dalla missione dove opera in Africa decide di tornare in Italia per prendersi un momento di riflessione sul suo percorso di fede. Al ritorno in famiglia però vive un'esperienza grottesca, con rapporti umani allo sbando: il padre che sposa la sua giovane badante moldava Olga; la sorella psicologa opportunista e isterica, il fratello cocainomane e Lara, la sorellastra dal carattere provocatorio, ma che si rivelerà migliore di quanto appare all'inizio. Tra questi e altri personaggi, tutti in balia di debolezze e manie, don Carlo si giocherà nei rapporti umani (dove forse il Signore lo chiama). La platea ha apprezzato l'umanità con cui Verdone racconta il suo personaggio: «La figura del prete non viene banalizzata, ma presentata come un uomo di Dio tra gli uomini - ha commentato don Aldo Delaidelli - Carlo è un prete che vive drammi interiori esattamente come tutti gli esseri umani, a volte nella sua stessa famiglia». «È un film che ci provoca - ha spiegato don Gabriele Pedrina, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali di Padova chiamato a presentare la mattinata -: non



Un momento dell'incontro che il clero di Brescia ha dedicato nei giorni scorsi al racconto mediatico dei sacerdoti oggi

I preti «filtrati» dai mass media

domenica

A Bologna i seminaristi in un recital sul Curato

Domenica si celebra la Giornata del Seminario e l'appuntamento sarà ricordato a livello parrocchiale nella diocesi di Bologna attraverso una sensibilizzazione curata dai sacerdoti, e con alcuni momenti diocesani. Il principale sarà la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra il giorno stesso, alle 17.30, in Cattedrale, nel corso della quale verranno istituiti Lettori tra i seminaristi di 3ª Teologia. Il giorno precedente, sabato, è proposto un incontro vocazionale in Seminario per i ragazzi e le ragazze delle medie, dalle 15 alle 17.30. Il programma prevede un momento introduttivo di preghiera e poi il recital preparato dai seminaristi «Il santo Curato d'Ars», e successivo dialogo con gli attori; si concluderà con la merenda insieme. Sempre in vista della Giornata si invita ad aderire alla Rete di preghiera notturna per le vocazioni sacerdotali. La traccia, preparata mensilmente dai monasteri della diocesi e inviata ad oltre mille iscritti, può essere richiesta direttamente in Seminario: il riferimento è don Ruggero, tel. 0513392937. L'iniziativa può essere suggerita dalle parrocchie a gruppi di preghiera ed anziani.

È importante per il dibattito teologico, ma per il modo in cui viene descritto il protagonista». Secondo Pedrina, Carlo non è un prete eccezionale come ad esempio don Matteo, che merita attenzione perché fa l'investigatore, ma è

un prete che vive la contemporaneità e che, ai cliché, sembra rispondere: «Ma è davvero questo che pensate di me?». Verdone offre al pubblico un prete onesto che anche per questioni complesse come la castità, come ha sottolineato don Renato Piovaneli di Rezzato, «ammette la sua fragilità pur rimanendo vigile, senza permettere che questa degeneri nel peccato». «Un sacerdote che si chiede se la comunità lo consideri un prete o lo veda più come una persona che ascolta, su cui riversare le proprie grane - ha aggiunto don Delaidelli -. È un prete alla portata di tutti: non un santo, non un asceta, ma un uomo con le sue debolezze che deve mettersi in gioco nelle relazioni quotidiane».

Una critica al film? Qualcuno dei presenti sottolinea che «don Carlo è un prete che, forse, manca un po' di spiritualità». Le conversazioni di don Camillo con Dio, attraverso il crocifisso, forse sarebbero potute apparire superate, ma nel film sembra che Carlo non senta mai il bisogno di fermarsi a pregare. «Sarebbe potuto essere anche altro, rispetto a un prete», è stato un commento. E c'è chi ha chiesto «Io, loro e Lara... e Dio?». Questo in un film che, in quanto mediazione culturale, ha permesso, stavolta ai preti, di ritrovarsi un po' di più - quasi a dire - «quel prete, pur con qualche difetto, è un po' uno di noi soprattutto quando nel nostro ministero siamo accanto alle famiglie in difficoltà, con i giovani inquieti, con gli anziani soli e ci sforziamo di dire loro una parola di vita e di speranza». Il fatto, poi, di averlo condiviso li ha aiutati a prenderne coscienza e forse a desiderare che anche gli altri - quelli che i preti li raccontano - conoscendoli imparino a comunicarli con più verità.

Don Bosco convince. Anche in musical

«**È** un don Bosco raccontato nella sua forza coinvolgente, nella sua predilezione per i ragazzi e per gli ultimi tra loro, ma anche nella sua leggerezza e ironia. Lui un Santo che scoprirebbe nella fede l'allegria». Sono le parole del poliedrico Marcello Cirillo, attore, musicista e conduttore televisivo, volto e voce del Santo fondatore dei Salesiani e della sua grande Famiglia in «Don Bosco il Musical», spettacolo musicale scritto e diretto da Piero Castellacci. Dall'ottobre del 2008 viene rappresentato in giro per l'Italia con notevole successo di pubblico e domenica, festa liturgica del santo, sarà in scena a Bologna alle ore 17 presso il Teatro delle Celebrazioni. «La rappresentazione viene accolta con entusiasmo e curiosità dagli spettatori piccoli e grandi - afferma il protagonista - stimolati dal racconto di fatti conosciuti e altri meno noti del prete torinese "operaio di Dio" e amico dei giovani, che propone un messaggio sempre attuale, come quello della difesa dei diritti dei più piccoli, perché abbiamo una vita serena e felice». Il lavoro di preparazione è stato lungo, ha richiesto molta attenzione alle fonti e l'incontro con la realtà salesiana di oggi.



Cirillo nei panni di don Bosco

Tutto il cast a marzo reciterà in Argentina, la prima terra di missione dei Salesiani

Come dice Cirillo: «Raccontiamo un vero uomo, un sacerdote e un santo che ha ancora molto da dire nel campo dell'educazione, in una società che spesso tradisce i più piccoli, dando risposte concrete che troppi oggi evadono». Va in scena un prete che prega, canta, balla, salta, gioca con i suoi ragazzi e ha un rapporto intenso con la madre Margherita, un santo fuori dai quadri e dalle statue che coinvolge, interroga, fa riflettere e sorridere, fa commuovere e applaudire. «Si tratta di un Don Bosco che vive nell'oggi, a tal punto che è protagonista anche di un rap stimolante, invogliando chi non ne conosce la storia ad approfondirla e chi la conosce a ritrovare aspetti affascinanti e dunque a riscoprirlo». Sì, la vita di un sacerdote che - recita una delle canzoni - «vive solo di un'idea che mi ha infiammato il cuore, che mi fa schiavo d'amore, che mi fa spregiudicato come un grande innamorato». Innamorato di Dio, Don Bosco "sogna solo anime" e canta "io voglio e cerco anime per darle tutte a te mio Dio, un mare senza sponde il mio, un mare che si chiama umanità". Come si legge tra le news del sito, «Don Bosco il Musical» approderà a marzo, tradotto e con tutto il cast, in Argentina, terra della prima missione all'estero dei salesiani.

Marco Pappalardo

«Noi missionari, così diversi dal ritratto di un film»

DI PADRE GIUSEPPE CREA *

Sono molto sorpreso del dibattito che c'è stato a seguito del suo film *Io, loro e Lara*, sulla crisi di un missionario, e quando ho sentito che voleva essere un suo contributo alle difficoltà esistenziali dei missionari, ne sono rimasto francamente sconcertato. Io sono un missionario, sono stato in missione e so bene cosa significhi vivere in contesti di estremo disagio e solitudine, a tu per tu con gli immensi bisogni della gente con cui condividiamo le attività di sviluppo sociale e religioso. Proprio nel periodo delle festività natalizie, nei giorni in cui il suo film veniva alla luce a suon di "carezze", ero nuovamente nella foresta africana, dove ancora una volta ho rivisto persone e situazioni che a noi missionari sono familiari, di grande gioia per il lavoro che facciamo, e di profonda sofferenza per le

tantissime necessità che ci sono. In particolare sono tornato ad ascoltare il racconto di tanti confratelli e consorelle che vivono nel quotidiano il dramma della solidarietà con la gente che soffre, nelle tante condizioni di ingiustizia e di precarietà in cui si trovano, dove umanamente parlando, c'è ben poco da guadagnare. Ho rivisto da vicino le condizioni di crisi (esistenziali, religiose, relazionali, psichiche) che un missionario può vivere, da cui non fugge ma anzi al contrario, ne trae forza per ricominciare daccapo. È questa costanza, seppure nelle situazioni difficili, che caratterizza il loro lavoro verso tutti quelli che bussano alla porta delle nostre missioni. Ma questa disponibilità non ha nulla di magico, i missionari non sono dei superman esenti da difficoltà e dolori. Sarà che hanno imparato a dare il meglio di sé proprio dalle condizioni di crisi? Io sono convinto di sì, un po' per vocazione un po' per competenza

«A differenza del personaggio descritto nella pellicola di Verdone non risolviamo le difficoltà fuggendo da una crisi all'altra, o rifugiandoci in mondi esotici idealizzati»

professionale, perché è condividendo le situazioni di disagio che si riscopre la nuova solidarietà del Vangelo. Quando ho visto il suo film, non ho trovato niente di tutto questo: guardando quel personaggio che scappa da una crisi all'altra, mi sono detto che la realtà è un'altra. Che pena nel vedere quel "padre Carlo" che cerca di spiegarsi e non riesce a farlo, cerca di parlare e nessuno lo ascolta... come se il suo mondo, i suoi problemi, i suoi affetti... appartenessero a un altro pianeta. Ma è veramente così? I miei confratelli, come

anche i tanti operatori del Vangelo che lavorano sul campo con tanta fatica ma anche con entusiasmo, preti, missionari, religiosi e religiose, i tanti laici che rischiano la loro vita per la fede che professano, sono veramente dei pasticciatori inefficienti, degli eterni incompiuti, dei disadattati a 360 gradi, incapaci di alzare la voce per asserire quello che provano dentro di loro? Purtroppo devo dirle, caro signor Verdone, che non è così. I missionari, anche quelli che sono in crisi, sono tutt'altro, e glielo dico a ragion veduta, perché anche quando è più difficile, anche dinanzi al disagio psichico, esistenziale o di fede, c'è sempre un senso da riscoprire per la propria vita. Ogni missionario continua a essere un cercatore della verità, soprattutto quando è disorientato per le tante vicende che deve affrontare, o quando è provato dai problemi umani e psicologici che si porta dentro di sé. I nostri missionari non risolvono le loro



Il dibattito tra sacerdoti dopo la proiezione

difficoltà fuggendo da una crisi all'altra, o rifugiandosi in un mondo esotico idealizzato, fatto di poveracci che aspettano di essere redenti. L'immagine del missionario che alla fine risolve la sua crisi guardando in video-chat la sua famiglia in Italia è una favola, non è la nostra vita, mi creda. E allora che dire del suo film? È un'occasione divertente per comprendere il contesto confuso di una società che non ha tempo per ascoltare se stessa e i suoi bisogni. Ma non certamente per parlare della crisi di un sacerdote o del lavoro di chi dedica la propria vita nelle situazioni di missione.

* **comboniano**
psicologo, psicoterapeuta